

XIX DOMENICA T. O. A – 13 Agosto 2023

Mt 14,22-33 1 Re 19,9a.11-13a Rm 9,1-5

– Nella vita, a volte, ci chiediamo: *"Dov'è Dio? Dove lo possiamo incontrare?"*. Le letture di oggi ci dicono innanzitutto che è Lui a venire incontro a noi, anche nei momenti di difficoltà, di scoraggiamento, di paura e di poca fede. Questa è l'esperienza del profeta Elia, dell'apostolo Pietro, di ogni discepolo, di ognuno di noi.

«Che cosa fai qui, Elia?» – Il primo libro dei Re, nei versetti precedenti a quelli che abbiamo ascoltato oggi, ci narra che il profeta Elia, (1 Re 19,8), minacciato di morte dalla regina Gezabele, fugge impaurito nel deserto, si accascia sotto un cespuglio di ginepro dubitando persino della sua missione e del destino di Israele, e augurandosi la morte. Ma poi fortificato dal cibo di Dio *«camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio»*. È qui che il Signore gli apparve nella brezza all'imboccatura della caverna.

– Dio non si manifesta a Elia nei fenomeni naturali grandiosi e violenti, ma si manifesta nel *«sussurro di una brezza leggera»* (cfr. v.12) quasi a significare la dolcezza, l'intimità e la spiritualità della sua presenza.

«Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore» – La prima lettura narra che Dio passò davanti ad Elia dopo avergli detto: *«Che cosa fai qui, Elia? (...) Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore»* (v. 9. 11). Dio, però, non stava né nel vento impetuoso, né nel terremoto, né nel fuoco, ma nel mormorio di un vento leggero.

– Per riconoscere la presenza di Dio è necessaria una sola condizione, come ha fatto Elia: uscire da noi stessi e porci dinanzi al Signore per scoprire il suo passaggio nella nostra esistenza e negli avvenimenti della realtà in cui viviamo. La presenza di Dio, quindi, può avere la delicatezza di una tenue brezza che non si impone, né annienta. Dio è nel cuore dell'uomo.

– In seguito Elia verrà spinto di nuovo verso i rumori e il caos della vita, in mezzo al suo popolo, e anche là dovrà riconoscere la presenza del Signore. Un'esperienza che dobbiamo fare anche noi: riconoscere Dio che agisce in modo nuovo, inaspettato, impensato nella nostra vita.

salì sul monte, in disparte, a pregare – L'episodio evangelico narra un'altra manifestazione divina. Per poter rimaner solo a pregare, Gesù si congeda dalla folla e ordina ai discepoli di precederlo sull'altra sponda.

– Nel ritmo incalzante della sua giornata, Gesù ha sempre trovato il tempo per la preghiera, al mattino presto o alla sera tardi, dopo aver congedato la folla. Per noi è certamente difficile penetrare tutto il segreto di questa preghiera solitaria. Ma possiamo avvicinarci almeno un po' facendo alcune considerazioni.

– Gesù, essendo profondamente consapevole di essere Figlio di Dio, nella preghiera viveva uno slancio di comunione col Padre, quasi, potremmo dire, come un ritorno a casa. Gesù, però, era anche consapevole di essere un uomo e, come uomo, nella solitudine si confrontava col Padre e con la sua Parola per ritrovare costantemente la chiarezza e il coraggio della propria vita. Solo il Padre è in grado di comprenderlo e di colmare la sua sete di amore.

– Gesù ama gli uomini, ha una comunità di discepoli, ma gli uomini e la comunità non gli bastano: egli è figlio di Dio, egli desidera il Padre.

– La preghiera unica, originale e irripetibile di Gesù Cristo è il modello per noi cristiani che abbiamo bisogno non solo di pregare insieme, ma di pregare anche da soli, se possibile, immersi nel silenzio. Questa preghiera, anzitutto, fa affiorare alla coscienza la nostra condizione di figli di Dio ed è un confronto con una parola che ci indica la strada.

– Inoltre, è l'espressione della nostra solitudine e della nostalgia di Dio: c'è al fondo di noi stessi qualcosa che solo Dio può capire e che solo il Padre può soddisfare.

La barca intanto ... era agitata dalle onde – Durante la notte, il lago, attraversato dai discepoli, era in piena tempesta. La barca sbalottata dalle onde, la paura dei discepoli, le parole di Gesù e il grido di Pietro sono il simbolo della comunità cristiana, della Chiesa nel mondo alle prese con le difficoltà, con gli eventi avversi, con la persecuzione.

– È bene notare, però, che il centro del racconto evangelico si trova tutto racchiuso nel gesto di Pietro e nel dialogo fra lui e il Signore. L'invocazione di Pietro: «*Signore, comandami di venire verso di te!*» (cfr. v. 28) e il suo grido: «*Signore, salvami!*» (cfr. v. 30) assomigliano tanto al nostro desiderio di sentire la vicinanza del Signore, ma assomigliano anche alla paura e all'angoscia che accompagnano i momenti più duri della nostra vita e quella delle nostre comunità, segnata da fragilità interne e da difficoltà esterne.

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» – Pietro cammina sulle acque come Gesù, ma non per potenza propria. Infatti il portare a termine la traversata del lago dipende unicamente dalla

parola «*Vieni*», pronunciata dal Signore. È chiaro allora che la forza del discepolo sta tutta nella sua fede in Gesù.

– Per questo il Vangelo odierno ci fa riflettere sulla nostra fede, sia come singoli, sia come comunità ecclesiale. Chiediamoci allora: «*La comunità ecclesiale ha fede? Come è la fede in ognuno di noi e la fede della nostra comunità parrocchiale?*». Aggrappato a questa fede, il discepolo può ripetere gli stessi miracoli del suo Signore, ma se questa fede si incrina (cfr. v. 31), il discepolo diventa facile preda delle forze del male, ha paura e soccombe nella tempesta della vita.

«Davvero tu sei Figlio di Dio!» – Anche Pietro, come Elia, il protagonista della prima lettura, affronta la tempesta, ma ha paura. Gesù, però, gli tende la mano. Quando finalmente sono sulla barca il vento improvvisamente “cessa” e si fa un grande silenzio sulle onde e sul mare. Un silenzio rotto soltanto da una solenne professione di fede: di «*Davvero tu sei figlio di Dio*» (v. 33) fatta da coloro che si trovano nella barca di Pietro, cioè nella Chiesa (cfr. vv. 30-33).

– Nell’esclamazione: “Davvero ...” è sottintesa la realtà che la nostra fede non è tanto forte. Il Vangelo di oggi ci ricorda che la fede nel Signore e nella sua parola non ci apre un cammino dove tutto è facile e tranquillo, non ci sottrae alle tempeste della vita; ma ... ci dà la sicurezza di una Presenza, la presenza di Gesù che ci spinge a superare le bufere esistenziali; ci dà la certezza di una mano che ci afferra per aiutarci ad affrontare le difficoltà indicandoci la strada anche quando è buio.

– In poche parole, la fede non è una scappatoia dai problemi della vita, ma sostiene il nostro cammino e gli dà un senso. Per concludere, diciamo a Gesù, tutti insieme, a voce alta: «Davvero tu sei il Figlio di Dio».

Don Ermanno Michetti